

Mancuso, ergastolo confermato

REGGIO CALABRIA - Confermata la condanna all'ergastolo del boss Giuseppe Mancuso, 55 anni, di Limbadi, nello stralcio del processo "Tirreno". I giudici della Corte d'assise d'appello (Salamone presidente, Costa a latere) l'hanno riconosciuto colpevole di concorso nel duplice omicidio di Antonio e Michele Versace e del tentato omicidio di Biagio Versace e Vincenzo Rao (fatti avvenuti il 17 settembre 1991 a Polistena), nell'omicidio di Vincenzo Chindamo e del tentato omicidio di Antonio Chindamo (episodio risalente all'11 gennaio 1991).

I giudici d'appello hanno riconosciuto Mancuso colpevole anche di associazione mafiosa, concorso in porto e detenzione illegale di armi e munizioni da guerra e lo hanno condannato a quattordici anni di reclusione. È stato, infine, assolto dall'accusa di concorso nell'importazione, acquisto, detenzione, trasporto e cessione di quantità ingenti di sostanze stupefacenti dei tipi derivati dall'oppio, dalla cocaina e dalla canapa indiana.

Il processo "Tirreno" era nato dall'operazione coordinata dalla Dda contro le potenti cosche del litorale tirrenico reggino, a cominciare da quella facente capo alla famiglia Piromalli-Molè, dominante nella Piana di Gioia Tauro. Tra gli imputati del processo figuravano quelli che venivano considerati, capi e gregari, delle varie consorterie di 'n-drangheta capaci di controllare attività lecite e illecite.

Giuseppe Mancuso, secondo l'accusa, si era occupato di curare gli interessi dell'organizzazione nell'area del Vibonese dove specificamente operava quale esponente di rilievo dell'omonima cosca insediata a Limbadi. Mancuso, sempre secondo l'accusa, aveva partecipato alle decisioni strategiche dell'associazione in funzione degli attacchi armati contro gruppi rivali, come i Chindamo di Laureana di Borrello e i Versace di Polistena. Inoltre Mancuso avrebbe fornito uomini e mezzi per gli omicidi da compiere, mantenendo i contatti con soggetti e gruppi il cui apporto occorreva per i traffici di stupefacenti facenti capo alla stessa organizzazione.

Il processo di primo grado si era celebrato con le forme del rito abbreviato davanti al giudice dell'udienza preliminare. Si era concluso il 13 marzo dello scorso anno. Il gup aveva disposto che a pena espiata Giuseppe Mancuso fosse sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata per la durata di tre anni.

Davanti alla Corte d'assise d'appello l'accusa è stata sostenuta dal sostituto procuratore generale Michele Galluccio. Concludendo la requisitoria il pg ha chiesto la conferma della condanna di primo grado. Sono poi intervenuti i difensori di Mancuso, gli avvocati Elio Siggia e Vincenzo Gennaro.

I legali hanno sostenuto l'estraneità del loro assistito in ordine ai fatti contestati chiedendone l'assoluzione. La Corte d'assise d'appello è giunta ad un giudizio di colpevolezza e ha emesso la pesante sentenza di condanna.

Paolo Toscano